

## Rivoluzione? Reloaded

Come già dimostrato nell'[articolo precedente](#) il dibattito sul concetto di rivoluzione è antico quanto il movimento anarchico. Ciò nonostante, sembra non aver perso d'attualità e tuttora se ne parla: le compagne e dei compagni del [Centro Studi Libertari-Archivio Giuseppe Pinelli](#) e il collettivo [Asperimenti](#) di Milano hanno, infatti, organizzato un convegno dal titolo eloquente, "[Rivoluzione?](#)", al quale ha potuto partecipare un corrispondente de "L'Anarchico". Descriviamo quindi in modo non sequenziale e necessariamente personale l'andamento della giornata che ha visto la partecipazione attiva di molte compagne e compagni anarchici da tutta la penisola<sup>1</sup>.

La trattazione del tema si è basata sulla classica contrapposizione (già presente nel pensiero malatestiano come descritto in precedenza<sup>2</sup>) tra il concetto di rivoluzione come processo evolutivo che muta radicalmente ma gradualmente i rapporti sociali, inserendo ed allargando gli elementi libertari all'interno di un contesto gerarchico, fino al punto in cui si producano cambiamenti irreversibili in senso anarchico e il punto di vista che sostiene, invece, la necessità di un evento rivoluzionario (insurrezionale) di massa al fine di poter porre le pre-condizioni per un mutamento sociale durevole. Queste due posizioni sono state rappresentate rispettivamente dagli interventi di Tomas Ibañez, compagno spagnolo autore dell'articolo "[Addio alla rivoluzione](#)" e dal compagno argentino Eduardo Colombo, autore dell'articolo "[L'orizzonte dell'insurrezione](#)". I due invitati hanno riproposto un dibattito, in parte già affrontato alla metà degli anni '80 del secolo scorso, in un contesto ricco di giovani interessati ad approfondire la questione.

Ibañez afferma che "il concetto di rivoluzione è antitetico o incompatibile con il pensiero anarchico, per il fatto stesso che è portatore d'una serie di conseguenze o effetti che sono necessariamente liberticidi". Chiarisce però l'importanza del "«desiderio di rivoluzione» che costituisce un elemento fondamentale della sensibilità social-emancipatrice e del pensiero utopico o d'ogni esigenza etica"<sup>3</sup>. Nella società contemporanea, l'immaginario rivoluzionario va ancorato al presente in una sorta di «rivoluzione continua» e dal punto di vista dell'azione ci si deve concentrare su frammenti di libertà da strappare alla società del dominio, poiché "l'attività pratica dei libertari può, eventualmente, scatenare o provocare una rivoluzione, ma mai come risultato di un effetto ricercato, mai come esito d'un progetto razionale e coerente"<sup>4</sup>. Si tratta di una concezione nella quale i focolai di resistenza al dominio, che lottano per espandersi e generalizzarsi nella società, ricostituiscono il significato del concetto di rivoluzione in un contesto post-moderno, in quanto consentono di sperimentare pratiche di liberazione e di autogestione.

Ibañez ritiene che essere anarchici e rivoluzionari oggi significa rifiutare di essere totalizzanti e abbandonare definitivamente l'idea di un'insurrezione di massa, cercando invece di rivoluzionare la società qui ed ora, attraverso pratiche libertarie che riescano a rompere la logica del dominio nelle relazioni sociali e ad aprire «spazi stranieri» rispetto ai valori dominanti. Si rende conto della critica di chi ritiene che l'atomizzazione delle lotte e la mancanza di una prospettiva rivoluzionaria di carattere globale costituisca una difficoltà nell'affermazione dell'anarchia, ma sostiene che questo salto di prospettiva sia assolutamente necessario al fine di affrontare le sfide della contemporaneità, anche perché non c'è alcuna ragione per credere che l'anarchia sia desiderabile per tutti gli esseri umani.

La posizione di Eduardo Colombo invece riparte dalla concezione malatestiana di rivoluzione come progetto di cambiamento radicale dell'esistente dipendente dalla volontà umana. L'agente rivoluzionario è soggetto collettivo che si costituisce attraverso l'azione rivolta al cambiamento sociale. La sua relazione inquadra la rivoluzione nel processo storico a partire dai secoli XVI e XVII e descrive il «deperimento» della progettualità rivoluzionaria degli ultimi 50 anni, dopo che l'esperienza totalitaria bolscevica, fascista, nazista, franchista e stalinista hanno letteralmente massacrato l'esperienza pratica della rivoluzione in tutti i paesi che l'hanno sperimentata nel corso del '900. Eduardo rileva anche che il pensiero liberale dominante ha

---

<sup>1</sup> Ci limitiamo qui a sintetizzare gli interventi dei relatori trascurando, anche per motivi di spazio, gli interessanti interventi del dibattito molto partecipato e plurale.

<sup>2</sup> Vedi <http://anarchico.noblogs.org/post/2010/10/28/rivoluzione-oggi-o-anche-no/>

<sup>3</sup> Tomas Ibañez "Addio alla rivoluzione" su <http://asperimenti.noblogs.org/files/2010/10/Ibanez.doc>

<sup>4</sup> *Ibidem*

utilizzato i concetti introdotti dai pensatori della cosiddetta *French Theory* (o [post-strutturalismo](#)) per eliminare la giustizia sociale dall'orizzonte della storia mantenendo l'enfasi sulla libertà individuale.

In questo contesto di neoliberalismo dominante, Colombo ritiene che l'immaginario libertario e ugualitario anarchico può realizzarsi soltanto attraverso un rovesciamento dell'immaginario dominante in un contesto insurrezionale. Tutto ciò che viene proposto e conquistato attraverso rivolte o riforme parziali non fa altro che rinforzare il sistema esistente. Chiaramente, viene sottolineato che la rivoluzione è, comunque, un processo di lungo corso volto a realizzare un cambiamento radicale del sistema di relazioni sociali dominanti e, quindi, le lotte parziali sono assolutamente fondamentali al fine di mettere in discussione e far vacillare il sistema. Ma alla fine Colombo ritiene che soltanto un'insurrezione generalizzata potrà permettere una ricostruzione della società su basi autenticamente libertarie.

L'intervento di Toni Senta, giovane storico appartenente alla redazione di Umanità Nova, ricorda che la teoria abbracciata dal sistema di dominio postula la «fine della storia» con il raggiungimento della democrazia rappresentativa di tipo occidentale, cercando di chiudere di fatto tutte le porte alle utopie (e in larga parte ci riesce). In realtà, la ribellione cova sotto la cenere in gran parte del mondo occidentale e non solo. Da questo punto di vista, Toni parla di "rivoluzione come possibilità reale" e mette l'accento sulla necessità di contrastare a tutti i livelli il sistema di dominio del quale lo Stato non è che il simbolo.

Il tentativo di superare l'interrogativo nel titolo del seminario e la contraddizione tra Ibañez e Colombo avviene con gli interventi di due giovani compagni del collettivo Asperimenti. Per Andrea Breda l'anarchia rappresenta l'unico metodo possibile per condurre una lotta collettiva per la libertà. Nella società si parla di dominio quando il potere è concentrato in alcuni soggetti in grado di definire i rapporti sociali: quando le relazioni di dominio si istituzionalizzano e naturalizzano si arriva alla servitù volontaria. D'altra parte, la libertà si definisce in modo relativo quando i soggetti siano in condizione di esercitare il loro potere di definizione dei rapporti sociali. Non esiste quindi la possibilità di definire la libertà in modo assoluto poiché tale definizione sarebbe intrinsecamente autoritaria. In questo contesto, la tensione fra istituzionalizzazione della società da un lato e il desiderio di poter continuamente rinegoziare i termini del contratto sociale può risolversi in senso rivoluzionario attraverso la creazione di spazi di confronto ed autogestione.

L'intervento di Andrea Staid costruisce sulle premesse del Breda una possibile definizione dell'azione rivoluzionaria. Il cambiamento del paradigma dominante in una data società procede infatti per rotture che superano lo stato precedente per raggiungerne uno diverso. I rapporti di dominio sono infatti ovunque nella società e lo Stato diviene, come già intuito da [Gustav Landauer](#) nel 1910<sup>5</sup>, un sistema di relazioni. Conseguentemente, la rivoluzione come «presa del palazzo» non avrebbe senso. Staid suggerisce di togliere la rivoluzione dalla «dimensione evento» alla «dimensione processo». Questa lotta continua per la libertà costituisce quindi l'azione rivoluzionaria possibile e libertaria, nel nostro contesto contemporaneo. Le pratiche rivoluzionarie di liberazione sono molte e diverse e ne vengono citate alcune a titolo esemplificativo ma non esaustivo: lo *squatting*, il *critical gardening* e la pratica degli orti collettivi, la *critical mass* ciclistica e le autoproduzioni (DIY).

Andrea Staid fornisce alla fine del molto partecipato dibattito una chiave di lettura dell'intera giornata e dello spirito di molti dei partecipanti quando afferma che oggi, a suo avviso, il militante anarchico non può aspettare passivamente un'insurrezione di massa che non ha alcun mezzo di provocare e, quindi, si deve concentrare sulle pratiche di liberazione e di autogestione utili per introdurre nella società elementi libertari che possano radicarsi e diffondersi. Certamente, se le condizioni di un'insurrezione dovessero presentarsi, gli anarchici non rimarrebbero senz'altro a guardare, anche perché dovrebbero cercare in tutti i modi di assicurarsi che gli effetti non ricalchino gli schemi autoritari che hanno prevalso in passato.

---

<sup>5</sup> Lo Stato non è qualcosa che si possa distruggere con una rivoluzione, ma è una condizione, un certo rapporto tra esseri umani, una modalità del comportamento umano: lo distruggiamo stabilendo nuove relazioni, comportandoci in modo diverso.